STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Scritti e discorsi di G. Amendola nel volume degli Editori Riuniti: « Classe operaia e programmazione democratica »

CINQUE ANNI DI POLITICA ECONOMICA DEL P.C.I.

Dal « miracolo » alle vicende economiche più recenti, l'antologia offre la documentazione di come si è venuta formando, precisando e approfondendo la linea del Partito — Contributo ad una discussione tra le forze di sinistra

Una serie di articoli, discorsi e rapporti del compagno Giorgio Amendola vengono ora raccolti e presentati in un volume degli Editori Riuniti che in questi giorni va nelle librerie (Giorgio Amendola « Classe operaia e programmazione democratica » E. R., pagine 615, lire 2000). L'arco di tempo che il volume abbraccia va dall'articolo pubblicato nel marzo 1959 in *Cronache Meridionali* (« Proposte per un programma dell'opinione democratica italiana »), fino al saggio intitolato « Obbiettivi di una programmazione democratica » apparso nel numero di settembre dicembre 1965 di *Critica Marxista*, alla vigilia dell'XI congresso del PCI. Un arco di tempo, dunque, che va dagli anni del « miracolo economico » fino ai dibattiti, e alle lotte che accompagnano le vicende economiche di questi ultimi mesi.

Il lettore troverà in questo volume una serie di documenti preziosi per l'esame di come la politica economica del PCI si è venuta formando e precisando nell'ultimo quinquennio in anni ossia di accese lotte economiche e politiche di discussioni, di contrasti, di lacerazioni anche e — al tempo stesso — di ricerca di una nuova unità della sinistra e del movimento democratico. Lo stesso compagno Giorgio Amendola, nella sua prefazione al volume, sottolinea che « L'utilità di una raccolta come quella che viene presentata sta nella dimostrazione che essa può offrire del reale sviluppo di una linea politica, come essa si è venuta formando nel fuoco della lotta, nel contrasto delle posizioni, nell'urgenza delle decisioni da prendere. L'illustrazione del reale sviluppo di una linea politica — osserva ancora il compagno Giorgio Amendola — serve, così, a mettere in luce i possibili errori di valutazione i mutamenti apportati alle parole d'ordine lanciate, le incertezze di valutazione, i successivi e parziali aggiustamenti, le indispensabili correzioni, ed offre, in questo modo, una documentazione esauriente come base per una severa ricerca critica ».

Fin dal primo scritto riportato in questa antologia sono contenute due affermazioni che poi si ritroveranno nell'ulteriore elaborazione della linea di politica economica del PCI: la dimostrazione che « anche i gruppi monopolistici più forti non sono in grado di pagare il prezzo necessario per una politica riformista, sia pure meschina e ridotta, quando la ripresa combattiva della classe operaia rialza questo prezzo e chiede concessioni sempre più sostanziose » e che — d'altra parte — « una politica dichiarata di destra praticata da un governo che vive con i voti delle destre monarchiche e fasciste, spezza violentemente l'inganno dell'interclassismo cattolico mette a nudo brutalmente il carattere reazionario della politica democristiana offende i sentimenti antifascisti e le speranze di progresso sociale dei lavoratori cattolici, compromette cioè non soltanto il presente ma anche l'avvenire ». Queste affermazioni venivano fatte nel 1959 quando i comunisti proponevano di dare un contenuto programmatico alle convergenze che si erano realizzate contro il governo Fanfani del 1958, e nel momento in cui veniva avviata dalla DC quella soluzione autoritaria alla crisi del centrismo che i movimenti popolari e democratici del luglio 1960 fecero miseramente fallire, ponendo le premesse per un nuovo discorso unitario tra le forze di sinistra.

Di qui prende le mosse — in questa raccolta — la documentazione del discorso che il PCI rivolge alle altre forze di sinistra in un dibattito che è tuttora aperto in una azione tenace per costruire nel corso e al fuoco delle lotte che si sviluppano nel paese, una nuova maggioranza. E' parte essenziale di questa azione — che è fatta di elaborazione di pensiero e di guida delle lotte dei lavoratori — la critica che il PCI sviluppa nei confronti del « miracolo economico ». Di particolare interesse, come documenti di questa fase del formarsi della linea di politica economica del PCI appaiono la relazione tenuta da Amendola alla seconda assemblea nazionale dei comunisti delle fabbriche svoltasi a Milano il 5 maggio del 1961: il discorso pronunciato alla Camera il 7 giugno 1961 nel quale il PCI enuclea alcuni punti di fondo per una politica di sviluppo democratico; l'articolo pubblicato in *Politica ed Economia* nel l'ottobre 1961 (« Programma, centro sinistra e lotta popolare ») nel quale si arriva ad una prima enunciazione della programmazione democratica.

Venivano, allora, indicati sei punti programmatici: 1) La creazione di un « ufficio del Piano » dotato di efficaci poteri di interventi, per determinare una politica programmata degli investimenti, delle partecipazioni statali, del credito e dei prezzi 2) L'attuazione del l'Ente regione e la creazione di uffici regionali e locali di pianificazione 3) La nazionalizzazione dell'industria elettrica e nucleare 4) Una riforma democratica del sistema fiscale, attraverso misure di « immediata » attuazione come: *a)* la riduzione dell'IGE e la sostituzione di una tassa scambio ad aliquota elevata e differenziata per prodotti, che colpisca i prodotti finiti soltanto all'ultimo passaggio dal dettagliante al consumatore; *b)* una imposta sugli incrementi patrimoniali, con particolare attenzione agli incrementi di valore delle aree fabbricabili; *c)* l'istituzione di una imposta cedolare d'acconto sui dividendi; *d)* l'abolizione del segreto bancario e l'estensione del regime nominativo ai titoli obbligazionari 5) La creazione di un organismo di controllo sui monopoli, sulle oligarchie finanziarie oggi dominanti, incentrate al vertice dei gruppi industriali 6) Una riforma legislativa dei contratti agrari che elimini istituti sorpassati come la mezzadria, la colonia parziaria e le varie forme di compartecipazione...; la creazione in ogni regione di Enti per lo sviluppo agrario (questo punto programmatico era ulteriormente dettagliato).

Abbiamo qui, con una certa ampiezza, riportato quella elaborazione programmatica contenuta nell'articolo di Giorgio Amendola del 1961 perchè ci sembra ciò possa dare lo spunto per un esempio di quella ricerca critica sullo sviluppo della politica economica del PCI cui lo stesso compagno Amendola — nella prefazione al volume — incoraggia. Nei punti sopra riportati, ad esempio, troviamo ancor oggi validissime formulazioni, anche molto precise (per esempio quelle in materia di politica e di riforma fiscale e le rivendicazioni avanzate per i problemi agrari). Troviamo invece per fare un altro esempio soltanto la matrice di quella rivendicazione che negli anni seguenti avrà una importanza sempre maggiore nel quadro della formulazione di proposte per una programmazione democratica: il controllo degli investimenti pubblici e privati e la loro destinazione nel quadro di un Piano generale. Rivendicazione che oggi, nelle discussioni e nei documenti finali dell'XI congresso del PCI troviamo ulteriormente elaborata e precisata.

Un altro documento di grande rilievo e che al tempo stesso costituisce un momento importante nella elaborazione della politica economica del PCI è costituito dalla relazione che il compagno Amendola tenne al convegno dell'Istituto « Gramsci » sulle « Tendenze del capitalismo italiano » svoltosi a Roma il 22 e 23 marzo del 1962. Più di 80 pagine del volume danno al lettore un'analisi del capitalismo italiano, nel quadro della situazione economica internazionale, fondamentale per intendere tutta l'impostazione non soltanto di politica economica e per una programmazione democratica ma la stessa strategia politica del partito comunista, la stessa impostazione della « via italiana al socialismo ». Impostazione che anch'essa viene poi precisata ed arricchita anche sulla base della critica che il PCI avanza nei confronti della politica economica del governo di centro sinistra. Ossia ancora una volta, in stretto legame con lo sviluppo della situazione.

Di grande interesse e di particolare attualità sono gli articoli nei quali il compagno Giorgio Amendola sviluppa la polemica contro la « politica dei redditi », spesso in contraddittorio con l'on. La Malfa che di tale politica come è noto ha fatto il suo « cavallo di battaglia » e in contrasto con il Piano Pieraccini. Si riscontra qui, un'intima connessione tra le impostazioni del PCI e le lotte dei lavoratori. Non solo: la difesa degli interessi delle categorie lavoratrici e dell'autonomia di classe, dell'autonomia sindacale si dimostra come l'unica via sulla base della quale è possibile la elaborazione di una programmazione veramente democratica, che non sia subordinata agli interessi dei grandi gruppi dominanti e che sia capace di affrontare i problemi immediati e aprire, al tempo stesso, la prospettiva di ampie riforme strutturali.

« Questo del programma di sviluppo economico — scrive il compagno Giorgio Amendola nella conclusione della sua prefazione — è il tema del discorso avviato tra le forze democratiche nella elaborazione di un programma comune delle sinistre. Il fallimento della politica di centro-sinistra reso evidente dalle vicende della recente crisi ministeriale e dalla formazione del terzo governo Moro, ripropongono l'urgenza di questo discorso. La proposta avanzata da Riccardo Lombardi per la convocazione di un secondo Eliseo, per giungere alla elaborazione di un programma di sviluppo economico democratico corrisponde ad una esigenza che i comunisti sentono vivissima ». Il volume antologico presentato ora dagli Editori Riuniti offre a questo dibattito un nuovo contributo soprattutto perchè dà modo di riflettere sulla coerenza che ha mosso il PCI nella elaborazione di una linea di politica economica attraverso un metodo che mai è stato quello della fredda « esercitazione a tavolino » ma che sempre ha cercato il confronto e lo scontro con le altre idee, il legame con le masse, la ricerca degli aggiustamenti necessari e suggeriti dallo sviluppo stesso della situazione economica. La lettura di questo volume sollecita il dibattito, la discussione, le controproposte, un esame di merito delle soluzioni avanzate dai comunisti. « E' augurabile — affermava ancora l'A. — che questa discussione proceda rapidamente, con l'indispensabile contributo di tutte le forze democratiche, i gruppi, gli uomini che vogliono sinceramente il rinnovamento del paese »

Diamante Limiti

ARTI FIGURATIVE

ROMA

Gian Luigi Mattia alla «Nuova Pesa»

Gian Luigi Mattia: « Cronaca per intimità » (1966)

Lo sguardo dei Vietcong sulle nostre ore felici

Molti sono oggi i giovani dotati di una primitiva esuberanza plastica, il più delle volte liberata con una cieca immersione, secondo gli stilemi della « Pop-Art », nel mare degli oggetti e delle immagini propagandistiche che la « società dei consumi » sforna ininterrottamente. Assai rari, invece, i giovani che sappiano controllare la felicità del dipingere con un vigile spirito critico.

Gian Luigi Mattia, il quale espone alla « Nuova pesa » (via del Vantaggio, 46) presentato da Antonello Trombadori, e fra questi. Nato a Venaria Reale (Torino) da genitori pugliesi, nel 1940, vive e lavora da alcuni anni a Roma. Personalità piuttosto solitaria e schiva, lavoratore infaticabile e di un estro che si esalta sempre più nell'atto stesso del dipingere. Il suo tirocinio è stato duro ma ne esce con vera maturità di pittore e con una mostra splendida. Di lui ricordo, al « Premio Arezzo 1961 », una grande crocefissione e una stalla con una gran mucca pregna. Erano quadri di un espressionismo cupo e furioso, avvicinabili ai dipinti realisti di Franco Francese, rivelatore di uno spirito di insofferenza per Torino e di rivolta umana espressa con stilemi picassiani. Un giorno, poi, mi arrivò un gran pacco di fotografie di variazioni sulle figure mostruose dipinte da Picasso intorno al 1937.

Il giovane solitario di Torino arrivava ad annullarsi nella ripetizione degli stilemi picassiani, i più grandiosi e orridi che la pittura contemporanea abbia inventato nei suoi momenti di più tragico impegno esistenziale e sociale. Gli oltre venti dipinti qui esposti sono tutti datati fra il 1965 e il 1966. Non c'è in essi traccia del travaglio di anni, la mano corre felice e sicura figurando le ore e i giorni d'una vita familiare serena e nobile. Anche i quadri dove la voglia matta di « dire », l'esuberanza primitiva e il piacere di dipingere sovraccaricano l'immagine fino a cancellarne il significato, hanno un loro segreto interesse per una specie di passione « fiammingo-tedesca » per la pittura che può tutto fino all'inganno ottico. Credo che Mattia debba amare molto quel piccolo specchio tondo dove si riflette la coppia Arnolfini nel quadro di Van Eyck, quasi più dell'uovo sospeso sulla testa della Madonna di Piero della Francesca che è a Brera.

I piccoli quadri, frammenti di quete stanze, sono da questo punto di vista, più rivelatori che i grandi: Di sorpresa, con la tazza che va in frantumi nell'aria, e Sorridente sotto la pioggia sono dei piccoli capolavori di bravura tecnica e di valori plastici.

A volte Mattia disegna con dichiarata ammirazione per il segno di Dürer e Cranach. Nella sua sensibilità per gli oggetti e nel suo interesse per i materiali c'è la traccia (dadaista pop) di Schwitters. Rauschenberg e Kitaj. L'ossessione plastica dell'esattezza è filtrata abilmente dal fantastico di Ernst, dalla sorpresa di Dali e Magritte, e dal vero di Dix. Vibrante e commossa è la contemporaneità dialogante della esperienza plastica di Mattia rispetto a quella di Guerreschi, Vespignani, Ferroni, Schifano e Turchiaro. Alcuni quadri sono certo stati dipinti in affettuosa concordia con un altro schietto pittore romano, Franco Sarnari. Voglio con ciò dire che il dare e l'avere in Mattia non è mai mascherato. E' segno di civiltà culturale che un pittore sia franco e non astuto, che si stupisca e si commuova per i risultati plastici degli altri.

Allora è spiegabile come l'amore per la vita possa essere una cosa sola con la dedizione al mestiere del pittore.

E' in virtù di questa moralità che Mattia riesce a far grande pittoricamente il mondo dei suoi affetti familiari e delle sue ore di tutti i giorni, sia che la propria donna vada di stanza in stanza, sia che come rondine strida la felicità della figlioletta, sia che l'ombra si addensi nelle stanze, sia che splenda l'azzurro d'una domenica o che, improvvisamente, la parete d'una stanza si apra e di là guardi le nostre ore felici un compagno vietnamita legato, col volto tumefatto dalla tortura ma con uno sguardo intatto, inviolabile. Cronaca per intimità *è il titolo del quadro dove appare, ripetuta in rosso e in nero con meticolosità fotografica, la figura del Vietcong stampata su Life.*

Il gusto del contrasto si alterna al racconto disteso e minuzioso: Il tavolino verde di Cristina *è un momento quieto di felicità quasi bonnardiana; in* Petit-Biscuit *la tenerezza di un appuntamento di amanti è violentata dalla volgarità di un manifesto pubblicitario e fatta quasi impalpabile, per contrasto, dallo sportello sul muro dipinto a «trompe-l'oeil»; in* Nudo al sole, *che è il quadro più recente della mostra, l'antico gesto giottesco dell'uomo che beve è trasformato in un'armonia cosmica fra la carne, le pietre e l'acqua ore affonda, in un colore unico, la mano vibrante dell'uomo: è un quadro imprevedibile nella mostra in esso Mattia accenna, con grande sicurezza, ad usare il colore come struttura tessitura del quadro mentre, in tutti gli altri quadri, sostanzialmente egli prende il colore che le cose hanno e poi, con il montaggio, crea un'autonoma armonia coloristico-plastica; in* Nuda e gran turismo *un corpo di donna, con un volo di fantasia, è gettato sulla splendente sagoma del cofano d'una automobile in corsa ottenendo così un brutale contrasto fra la carne e il metallo che è straziante, al meno quanto lo è l'apparizione del Vietcong nella stanza dove la moglie si aggira discinta e la bimba dorme.*

Gian Luigi Mattia: « Petit-Biscuit » (1965)

Il realismo di Mattia oscilla dunque fra il racconto disteso, che tocca il punto più alto nella feriale Elegia per Juri, dove la giornezza del padre col figlio è fissata come se dovesse durare eterna, e il contrasto. Ma c'è un sentimento unitario: come un presentimento di precarietà e di minaccia, sicchè la dolcezza si fa più palpitante e penetrante e il tragico affiora spietatamente a scardinare tutto quello che l'uomo pittore costruisce e ama.

Ne derivano una tensione e una densità, ora lirica ora drammatica, che possono alimentare a lungo la fantasia di Gian Luigi Mattia e sostenere quella sua mano che tanto potere ha di rendere credibile, « tattile », così il sogno come la concretezza della vicenda quotidiana.

Dario Micacchi

MEDICINA

Un interessante convegno sulla rianimazione a Milano

Quando la morte si può curare

Un margine di due minuti per mandare ossigeno al cervello, e un margine di un'ora per rianimare il cuore — Dai « kuatsu » dei samurai alle moderne tecniche

In certi casi la morte può essere curata, e guarita. Questa proposizione è una delle espressioni più efficaci del progresso della moderna scienza medica.

Naturalmente — di fronte a questa proposizione apparentemente paradossale — si può pensare che, se « morte » significa cambiamento definitivo, irreversibile, il fatto che certi casi di « morte » possano venir curati e guariti significhi soltanto che in quei casi non si trattava di vera morte; e che il progresso, la « conquista », stia soltanto nello avere acquisito criteri più sicuri, tecniche diagnostiche che permettano di distinguere con sicurezza casi di morte apparente da casi di morte reale. Ma non si tratta di questo: è vero che al giorno d'oggi le applicazioni dell'elettronica alla biologia permettono di fare una « diagnosi certa » di morte (una diagnosi elettrica cioè: definendo la morte come la cessazione delle variazioni di potenziale elettrico all'interno dei tessuti ed organi dello organismo), ma la « cura e guarigione di certi casi di morte » non si riferisce a casi di morte « clinica » e non elettrica » e cioè morte apparente; si riferisce invece a casi di morte reale, tanto elettrica quanto clinica: casi nei quali all'arresto delle pulsazioni cardiache si accompagna il « silenzio » elettrocardiografico ed elettroencefalografico cioè la cessazione di ogni variazione di potenziale elettrico nel cuore e nel cervello e dunque la vera e propria morte.

La cura e guarigione di certi casi di morte implica una revisione del concetto stesso di morte, fondato sulla distinzione tra la morte dell'individuo e quella dei suoi diversi tessuti organi apparati e sul diverso tempo di reversibilità delle condizioni di morte in ciascuno di essi. L'interruzione della fornitura di ossigeno provoca nelle cellule una modificazione biochimica immediata che si traduce in una immediata cessazione di ogni attività elettrica: questa condizione è una condizione di « morte », però ha una caratteristica particolare: alla modificazione biochimica che interrompe l'attività elettrica fanno seguito modificazioni biochimiche successive che rendono impossibile il ripristino dell'attività. Tra il momento in cui l'attività si interrompe e il momento in cui il suo ripristino diventa impossibile intercorre *un certo tempo*.

La grande differenza dei « tempi » relativi ai differenti tessuti e organi pone il quesito: « Dopo quanto tempo si può dire che l'individuo nel suo complesso è realmente morto? Quando sono morti tutti i suoi organi e tessuti oppure quando ne è morta una parte? E in questo caso quale parte? ».

E' probabile che da un punto di vista teologico il problema si presti a disquisizioni molto complicate, ma dal punto di vista pratico la risposta è semplice e immediata: dal punto di vista pratico, infatti, l'individuo è morto quando è morto il suo cervello.

Ora, siccome il ripristino delle attività del tessuto cerebrale è impossibile *due minuti* dopo che la funzione circolatoria si è interrotta (e che quindi è cessato l'afflusso di ossigeno al cervello), nei casi di arresto improvviso del cuore esistono *due minuti* nei quali l'individuo è morto, ma può essere richiamato in vita. Due minuti, centoventi secondi, non sono molti, è vero: ma sono sufficienti per occuparsi del solo cervello, per garantire cioè un certo afflusso di ossigeno al solo tessuto cerebrale, disinteressandosi di tutto il resto del corpo. Dopo un periodo che varia tra mezz'ora e un'ora è il tessuto del cuore che è leso in maniera irreversibile. Esistono dunque *due minuti* entro i quali è indispensabile occuparsi di mandare ossigeno al cervello, e un periodo di mezz'ora un'ora per occuparsi di ristabilire la funzione cardiaca.

Su questi due periodi, i primi minuti e la prima ora, utili per riportare in vita chi sia « morto » per arresto improvviso del cuore, in un interessantissimo convegno organizzato dalla Fondazione Carlo Erba a Milano, si è particolarmente soffermato il prof. Damia sottolineando la diversità dei due problemi da affrontare, quello urgentissimo di ossigenare il cervello, e quello meno urgente di ossigenare il miocardio. Ossigenare il cervello quando si possa disinteressarsi degli altri distretti circolatori è possibile anche senza attrezzature mediche particolari: difatti, quando la testa è situata in basso rispetto al corpo, basta una minima pressione arteriosa per far affluire tutto il sangue al cervello. La combinazione della respirazione artificiale bocca a bocca, e del massaggio cardiaco esterno, è sufficiente a garantire l'ossigenazione del tessuto cerebrale, in attesa dell'intervento medico che ripristini la circolazione coronarica e la funzione cardiaca: sinchè la pompa è contrattile si è certi che le condizioni cerebrali non sono gravi.

Poche ne primi minuti il paziente è accolto certamente non da medici bensì da profani ma fortunatamente le tecniche indispensabili in quei minuti non implicano nè farmaci nè attrezzature particolari, il far conoscere ai profani il modo di praticare correttamente la respirazione artificiale e il massaggio cardiaco esterno può salvare delle vite. Non si tratta di interventi difficili però per praticarli correttamente occorre apprenderli su cadavere o su manichino. Già nel Giappone i samurai ai soldati veniva insegnato il *kuatsu*, o « tecnica di vita »: la compressione dell'addome unita a una violenta e brusca pressione sul cuore: nel 1960 l'americano Kovenhaven mise a punto una tecnica di respirazione artificiale combinata col massaggio cardiaco che dovrebbe venire insegnata in tutte le comunità, sia scolastiche che lavorative.

« Le morti improvvise sono sempre evitabili » è stata la conclusione del convegno milanese ma se l'afflusso di ossigeno al cervello può e deve esser curato anche dei profani le successive tappe della « resurrezione » sono da praticarsi in ambiente medico attrezzato alla rianimazione. Il medico deve provvedere prima di tutto entro i primi quaranta minuti a rimettere il cuore: questa fase del trattamento si avvantaggia dei procedimenti più moderni pur seguendo criteri tradizionali. Il problema è infatti quello di aumentare il flusso di sangue nelle arterie cardiache, le coronarie: poiché non esiste sufficiente spinta alla circolazione lo aumento del flusso coronarico è raggiungibile solo se si ostacola la circolazione negli altri distretti, si tratta di semplici principi idraulici: infatti un impulso iniziale basso può dare una buona pressione idraulica in un distretto circoscritto e non la può dare se il distretto si estende. Per ottenere che il sangue uscendo dal cuore ed entrando nell'aorta imbocchi soltanto le coronarie senza disperdersi nelle altre ramificazioni: i criteri tradizionali indicano l'uso dell'adrenalina, ormone che restringe tutti i vasi eccetto quelli che irrorano la parete cardiaca: ma la tecnica moderna consente altre possibilità, che sinora sono state usate però solo in via sperimentale: la circolazione extracorporea, eseguita con i medesimi apparecchi che consentono la chirurgia cardiaca consiste nel deviare una parte del sangue fuori dell'organismo impremendogli una pressione idraulica fornita da pompe esterne all'organismo stesso e in questo modo aggiungendo alla pressione ottenuta dalle pulsazioni cardiache ancora insufficienti, una pressione supplementare artificiale (il sangue viene fatto defluire da una arteria in un sistema di pompe e successivamente reimmesso nella circolazione con questa spinta addizionale).

A questo punto se le pulsazioni del cuore ancora non riprendono la necessaria validità e frequenza, può entrare in gioco il presidio elettrico con gli apparecchi elettronici che normalizzano la contrattilità delle pareti cardiache e con quelli che sostituiscono gli impulsi autonomi che normalmente nascono nel tessuto miocardico con impulsi ritmici provenienti da un elettrodo. Un passo più in là e — secondo quanto è stato auspicato dai relatori del Convegno milanese — si prospetta la costruzione del cuore artificiale come il logico sviluppo dei progressi sin qui ottenuti e come soluzione integrale dei problemi sin qui non risolti. E su questo argomento torneremo prossimamente.

Laura Conti

biblioteca per tutti

2600 anni or sono nasceva in Grecia la scienza moderna

PERCHE' la natura, il mondo è ostile all'uomo? Perchè l'uomo è diverso da come vorrebbe essere? Perchè è infelice? Come può essere redento, come può diventare compiutamente umano? Sono questi, fondamentalmente, i problemi cui la rappresentazione dell'ordine del mondo che si trova nella Bibbia tenta di dare una risposta. L'asse della cultura ebraica (e in genere delle culture fortemente religiose) non è tanto l'interesse per la natura quanto la riflessione sulla condizione umana, sull'estraneità dell'uomo rispetto alla natura e a dio. Si tratta, beninteso, di problemi reali, immensamente importanti, che gli uomini, in forma ancora mitologica o in forma razionale, hanno continuato e continuano a porsi.

Una componente altrettanto essenziale e rilevante della nostra cultura consiste però nel porsi, di fronte alla natura e al mondo, in un atteggiamento diverso, consiste cioè nel considerare la natura in se stessa, nello spiegarla con i suoi principi nel sottometterla ai bisogni dell'uomo. Qual è il principio naturale dei fenomeni naturali? Come è derivata dal principio la molteplicità delle cose, e poi la vita, quella organico animale e quella umana? Come il selvaggio essere umano è diventato un essere che lavora, parla, pensa, vive in società? Quali leggi presiedono al divenire del mondo?

In occidente uno spirito scientifico, una scienza della natura e una scienza naturale dell'uomo s'incontrano per la prima volta nella civiltà greca intorno al 600 a.C. e si sviluppano subito in forme molto alte fin verso la fine del 400 a.C.

Ma perchè, dopo questo splendido inizio laico e antiautoritario, dopo questa età in cui il pensiero scientifico dà un'impronta a tutta la cultura greca, si ha una svolta? Perchè dopo alcuni successi straordinari ottenuti fra il 400 e il 150 a.C. nel campo di alcune scienze speciali (astronomia, meccanica, matematica) si assiste a un blocco dello sviluppo dello spirito scientifico e della scienza? Perchè i greci non riuscirono a costituire una scienza modernamente sperimentale? Perchè a questa cultura antiteologica e illuministica succede una cultura largamente religiosa? Più in generale, perchè la civiltà greca è una civiltà che decade?

Alcune risposte a questi problemi e una ricostruzione fine e attenta di vari momenti della storia della scienza greca si trovano in un libro apparso in queste settimane che viene opportunamente ad arricchire la non estesa letteratura sulla scienza antica accessibile in lingua italiana. Si tratta di Le origini del pensiero scientifico di Giorgio De Santillana (Sansoni 1966, L. 1200). *Ricordiamo che all'autore che fu scolaro e collaboratore alla Scuola di storia delle scienze dell'Università di Roma del grande matematico Enriques si deve un altro bel libro apparso nelle edizioni economiche:* Processo a Galileo (Mondadori 1960, L. 900). *L'opera ora pubblicata è tanto più raccomandabile in quanto costituisce il primo volume di una storia del pensiero scientifico a cura di specialisti di rilievo internazionale che apparirà presso Sansoni nella stessa collana.*

IL LETTORE italiano dispone in ogni modo sempre a livello delle edizioni economiche, di altri studi importanti sulla scienza greca. Da segnalare anzitutto i lavori, profondamente influenzati dal marxismo, soprattutto dal marxismo di Engels, dello storico inglese Benjamin Farrington (autore anche di una notissima monografia su Bacone apparsa presso Einaudi). Si tratta di: Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia, con una prefazione di V. Gerratana (Milano, Universale economica, 1953, L. 150); Scienza e politica nel mondo antico (Feltrinelli, 1960, L. 500); Storia della scienza greca (Mondadori, 1964, L. 600). *Farrington vede la ragione dello sviluppo della scienza greca nel suo collegamento con i processi della vita pratica, con l'attività produttiva, e la ragione della sua decadenza nel distacco dal mondo delle tecniche e del lavoro manuale, con il prevalere della civiltà greca, fornirono con l'attendere a chiarimenti i servi). Molto importante poi per il continuo raffronto fra la scienza greca della natura e la scienza moderna è* Il mondo fisico dei greci del fisico israeliano Samuel Sambursky (Feltrinelli, 1959, L. 500). *La traduzione italiana è corredata da una bella prefazione di Lodovico Geymonat. Infine un ottimo quadro dello sviluppo del dominio umano sulla natura nelle società antiche, e in particolare un quadro della realtà economica, sociale, tecnologica, che fa da sfondo al fiorire del pensiero scientifico greco (nella sua fase più alta la civiltà greca è una tipica civiltà dell'età del ferro) si può trovare in* Il progresso nel mondo antico, dello studioso inglese Vere Gordon Childe (Einaudi, 1963, L. 1200).

E' molto importante a nostro giudizio che queste letteratura abbia soprattutto nelle scuole dove si studia la cultura e la storia dei greci una larga diffusione. Il mondo greco non è affatto un mondo lontanissimo astratto, sereno, tutto preso dagli ideali della bellezza e del sapere speculativo. La storia della scienza ci fa capire come si sia trattato di una grande civiltà moderna profondamente impegnata, almeno nella sua fase espansiva, a combattere la metafisica, a studiare la natura, a moltiplicare e raffinare le tecniche del dominio umano sulla natura e sulla società. E i livelli raggiunti furono molto alti, anche se non sufficienti a garantire a questa civiltà uno sviluppo ininterrotto e progressivo, a salvarla dalla decadenza.

Aldo Zanardo